

Dall'Italia... al Kenya

E' una donna il primo italiano ad aver conseguito il livello di guida "Silver"
Il massimo riconosciuto dall'Associazione delle Guide Professionali di Safari

*Camilla Frasca Caccia
da dieci anni
vive in Africa
dove ha fondato
una compagnia
di safari fotografici*

FOTO CAMILLA FRASCA CACCIA



■ Momenti magici

L'incontro con i grandi animali della savana, il momento più atteso dai turisti che per la prima volta mettono piede in Africa

Per informazioni
visitare il sito:
www.bushcompany.it



E' una donna il primo italiano ad aver conseguito il livello "Silver" come guida professionale di safari. Si tratta del massimo livello riconosciuto dall'Associazione Professional Safari Guide del Kenya. Si chiama Camilla Frasca Caccia, ed ormai da dieci anni si è trasferita in Kenya dove ha fondato una Compagnia di safari battezzata la "Compagnia della bosca-glia" (Bush Company Safari - www.bushcompany.it), specializzata in tour personalizzati sugli itinerari meno battuti.

Ma cosa può spingere una ragazza italiana ad avventurarsi in Africa per inseguire il sogno di una professione così difficile e particolare? Abbiamo incontrato Camilla durante un safari, nell'ufficio allestito per l'occasione direttamente sul tetto della sua Land Cruiser. «Fin dal mio arrivo in Kenya ho cominciato a lavorare per tradurre in lavoro quella che da sempre è stata la mia passione: lo studio del comportamento degli animali». L'esperienza maturata con il binocolo in mano durante i primi safari si trasforma in un obiettivo: superare l'esame per guida professionale, tenuto dall'associazione delle guide di safari del Kenya. Camilla diventa Professional Safari Guide nel 2003, mentre nel 2007

ottiene il livello Silver, primo italiano a conseguire questa certificazione. Nel frattempo fonda la Bush Company safari, compagnia specializzata, come tiene a precisare Camilla, in safari fotografici su misura per viaggiatori non per turisti. «All'inizio avevo cominciato ad accompagnare come guida i safari dei tour operators, ma le proposte offerte al pubblico italiano erano sempre di tipo estremamente turistico, impostato su di un discorso di massa che presta maggior attenzione alle soste nei mercatini che non alla permanenza in savana, al numero di parchi visitati rispetto al come si visitano gli stessi. La mia idea di safari era e rimane piuttosto romantica, a mio avviso chi sogna l'esperienza letta nei libri di avventura o vista nei documentari non può trovare soddisfazione in un prodotto di massa dove si corre da una tappa all'altra in fretta e furia, stipati dentro minibus turistici, e soprattutto senza una guida che possa spiegare in italiano il documentario che sta vivendo. Chi guarderebbe un documentario senza l'audio? Per il pubblico anglofono i safari normalmente prevedono delle guide professionali, ma per quello ita-

liano il mercato sembra avere puntato più su un discorso di "massa", risparmiando su mezzi e guide». Camilla ha invece le idee precise su come deve essere il "suo" safari: «non mi interessa gestire da un ufficio i mezzi che partono stracarichi di turisti, il mio ufficio continua a rimanere il tetto della mia auto. Organizzo solo i viaggi che posso accompagnare personalmente perché voglio condividere la mia passione con tutti i miei ospiti, vivere una avventura con loro. Spagnere il motore dell'auto osservando senza fretta un branco di elefanti, e scoprire che, dopo qualche giorno di safari insieme, i miei ospiti sanno riconoscere la matriarca, o di fronte ad un branco di impala localizzano subito il maschio dominante, questa è per me la soddisfazione più grande».



FOTO CAMILLA FRASCA CACCIA

■ **Il momento più bello?** Restare in silenzio di fronte allo spettacolo della natura

Con il tempo, anche le esigenze dei turisti sono cambiate. *«Una volta i safari erano dedicati soprattutto ai grandi animali simbolo dell’Africa. Oggi la preda più ambita non è più il bufalo dal maestoso trofeo o il kudu dalle corna a spirale. Si inseguono piuttosto la bella foto, lo scatto particolare. Non si misura più la lunghezza di corna o zanne, ma la luce, l’esposizione, l’inquadratura perfetta».* Anche il mezzo su cui viaggia è studiato per facilitare il lavoro dei fotografi. Con una zip il tetto della sua auto si apre completamente sul cielo africano. *«I classici tettucci a botola, infatti, lasciano ai quattro angoli i bracci di ferro che prima o poi finiranno in un’inquadratura, o peggio sbatteranno contro un teleobiettivo».* Camilla ha disegnato personalmente le modifiche alla sua jeep, una Land Cruiser che del tetto permette una visione a 360° senza ostacoli, prese di corrente ed inverter per la ricarica delle batterie. Ma soprattutto ha studiato itinerari per effettuare game drive con tanto tempo a disposizione, perché, come sottolinea inflessibile *«non potersi fermare a scattare foto “perché non c’è più tempo” è l’incubo di ogni fotografo. Inoltre la presenza di una guida che allo stesso tempo fotografa con gli ospiti permette di sapere come avvicinare un animale senza stressarlo».*

Il classico safari turistico non coincide dunque con le esigenze di chi vuole partecipare ad un vero safari fotografico, né a quelle romantiche che sembrano essere le prerogative dei safari di Camilla. *«Il safari organizzato da Bush Company non è comunque un workshop fotografico e non è rivolto esclusivamente agli appassionati di fotografia ma è un modo per conoscere meglio la natura africana. Anche per gli ospiti non “armati” di fotocamere professionali ma di semplici digitali compatte, il game drive così strutturato può diventare molto coinvolgente. E come in una caccia del passato, si comincia a tenere conto della distanza dell’animale, lo si deve avvicinare senza farlo scappare, e non è detto che, premuto il grilletto-pulsante di scatto, si ottenga la preda come la si voleva. Il coinvolgimento è tale che i safari diventano più coinvolgenti anche per gli ospiti che non fotografano. Essenziale è infine l’utilizzo di piccoli campi tendati, che assicurano esperienze più emozionanti lontano dai circuiti più battuti».* Gli ospiti di Camilla vengono “coccolati” anche con gli ormai famosi italian coffee break apparecchiati sul cofano della jeep negli angoli più suggestivi della savana.

Alla fine del nostro incontro viene spontanea un’ultima domanda: durante i tuoi safari preferisci fotografare o spiegare? Camilla non ha dubbi: *«Il momento più bello non è quando scattiamo la foto sensazionale, né quando mi trovo a illustrare i comportamenti degli animali. La magia arriva nel momento in cui nessuno parla più e tutti, me compresa, rimaniamo senza parole, rapiti da un tramonto, o dal profilo di un elefante sulla riva del fiume».*